

**IO SONO LA LUCE
DEL MONDO**

CREDO, SIGNORE

Gesù, Luce che scende dall'alto, che ci è donata dal Padre, che penetra nel nostro cuore e nella nostra vita, ci illumina, vivifica e ci fa figli di Dio e ci salva attraverso la luce e gloria della Sua morte e risurrezione. Gesù, luce che vince le tenebre, oggi, vede un uomo cieco dalla nascita, gli ridona la vista e accende in lui la luce della fede.

Il “vedere la luce”, nella Bibbia, significa vedere Dio! Possiamo, ora, meglio comprendere come il nostro cammino di fede, speranza e carità, non può fermarsi a tappe intermedie, non deve accontentarsi dei traguardi provvisori, ma deve tendere verso l'intimità con il Signore, Luce del mondo, che lo illumina e lo libera dalle tenebre che lo avvolgono. Oggi Gesù, Luce e Verità, ci insegna come passare dalle tenebre del peccato, dall'incredulità e durezza del cuore, alla Luce, che esige piena disponibilità, apertura incondizionata alla grazia del lasciarsi guarire e perdonare.

Gesù vede la nostra cecità, si commuove, ci guarisce, dialoga, suscita in ciascuno di noi la meraviglia per quanto opera, con potenza e amore, ci fa vedere la strada della vita e ci apre alla professione di fede (Vangelo).

Cristo, “Luce del mondo”, da tenebra che eravamo, ci ha resi “luce del Signore” e, per questo, ci chiede di “svegliarci” e di uscire dalle tenebre delle nostre iniquità, per comportarci da “figli della luce” e portare i suoi frutti di “bontà, giustizia e verità” (seconda Lettura).

La prima Lettura pone in contrapposizione il nostro modo di pensare e di agire: mentre noi fondiamo le nostre scelte, tenendo conto solo delle apparenze, il Signore, invece, guarda il cuore e sceglie e consacra Davide a guidare il Suo popolo e, alla pienezza dei tempi, manda il Figlio Suo, Pastore del Suo gregge, perché lo guidi e lo conduca ai pascoli della vita eterna (Salmo).

Le ultime tre Domeniche di Quaresima, prima delle Palme, attraverso le tre tappe rivelative del Figlio dell'uomo (Gesù e la samaritana, Gesù che fa vedere il cieco nato e Gesù che ridona la vita a Lazzaro), scandiscono i passaggi necessari e le tappe fondamentali che conducono alla vita di fede, con tre segni fondamentali: Domenica scorsa, fede e acqua; oggi, fede e luce; Domenica prossima, fede e vita.



La “Domenica del cieco nato” presenta Cristo come Luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: “Tu, credi nel Figlio dell'uomo?”. “Credo, Signore!” (Gv 9,35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. La guarigione del cieco nato è “il segno” con cui Cristo risorto, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l'unico nostro Salvatore, la Luce che illumina e vince tutte le oscurità della nostra vita e ci rende “figli di Dio” e “figli della luce”, chiamati ad illuminare e attrarre i fratelli alla vera Luce senza tramonto: Cristo Risorto.

Prima lettura, 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Alzati e ungi: è lui!

**E lo spirito del Signore irruppe
su Davide da quel giorno in poi.**

Dio vede e guarda il cuore, mentre l'uomo si ferma alle apparenze e dipende dalla logica e dai criteri mondani. Samuele, dopo aver comunicato a Saul la decisione del Signore di essere stato rigettato come re, perché, con la sua doppiezza di cuore e le ripetute infedeltà, “ha rigettato la Sua parola” e ha disobbedito ai Suoi ordini (1Sam 15,23), oggi, riceve dal Signore l'ordine di riempire il suo corno di olio e di partire e recarsi a Betlemme da lesse (quindi fuori dal potere di Saul) per ungere, nel Suo nome, uno dei suoi figli e consacrare re del Suo popolo (v 1b). Il Profeta, esegue quanto il Signore gli comanda, entra nella casa di lesse e vede il suo primo figlio, Eliab, e, intravedendolo forte e capace di governare, si lascia ingannare dalle apparenze, e crede che sia proprio quello l'eletto da ungere e consacrare (v 6). Ma, il Signore gli dice di “non guardare al suo aspetto né alla sua statura, io l'ho scartato, perché non conta quello che vede l'uomo, infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore” (v 7). Così, gli ricorda che lo ha mandato da lesse perché unga solo colui che il Signore ha eletto, scelto e vuole consacrare Suo re per il Suo popolo. Infatti, è prerogativa e diritto di Dio scegliere ed eleggere un re, secondo il Suo cuore, per il Suo popolo, e non può dipendere, perciò, dalla decisione di uomini che si fondano sulle apparenze e sono mossi da interessi di potere. Diversi sono i criteri di scelta: l'uomo si ferma all'apparenza, ai suoi interessi, ai suoi fini; Dio prende in considerazione ciò che l'uomo non riesce a vedere: il cuore, la sede delle intenzioni e dei progetti di chi deve essere unto e consacrato a dover proteggere dai nemici il suo popolo. Ora, Samuele, fedele alla Parola-missione ricevuta dal Signore, scarta i sette figli che gli sono stati fatti passare davanti, affermando: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi” (v 10) e chiede al padre se “sono qui tutti i

giovani?”. Rispose lesse: “Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge” (11a). Samuele chiede di mandarlo a prendere (v 11b) e il padre lo manda a chiamare, egli torna e si presenta “fulvo, con begli occhi e di bello aspetto” (v 12a). Allora, il Signore disse a Samuele: “Alzati e ungi: è lui!” (v 12b). Samuele “prese il corno dell’olio, lo unse in mezzo ai fratelli e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi” (v 13). Colui (Pietra viva!) che era stato scartato dagli uomini, viene scelto e abilitato da Dio! (cfr Sal 118,22-23). Davide, bello di aspetto, non viene unto, però, per questo suo aspetto esteriore, ma, per le qualità del suo cuore che risponde ai Disegni e Progetti di Dio. Né lesse, che mai avrebbe pensato al figlio più piccolo come re, né lo stesso Davide, che si lascia ungere senza dargli il suo assenso e consenso, hanno influito minimamente alla decisione che compete solo al Signore: è Lui, infatti, che sceglie, elegge, conferisce e assegna la missione ed a questa consacra Davide. L’uomo deve solo fidarsi, accogliere integralmente la missione e la deve esercitare, nella fedeltà e secondo il volere del Signore! L’unzione-consacrazione, inoltre, non è un rito che conferisce solo una missione, ma, anche dona la grazia per adempierla con coraggio e fedeltà: infatti, dopo la consacrazione a re (anche se, per ora, non è manifestata al popolo), quel ragazzo, privo di credenziali adatte e di mezzi idonei ad essere capo, secondo i criteri degli uomini, e, perciò, destinato solo a pascolare il gregge, da quel momento è abilitato dallo Spirito del Signore, che irrompe su di lui, lo abilita e lo consacra ad essere re di Israele. L’unzione con l’olio, dunque, è segno della consacrazione dello Spirito che, d’ora in poi, guiderà Davide, re pastore, a compiere, con fedeltà, la sua missione, senza mai pretendere di essere lui la fonte dell’autorità, ma la eserciterà come dono dello Spirito e secondo i comandi del Signore. In una parola, Davide deve accogliere l’autorità ricevuta, come dono e non come possesso, e dovrà esercitarla, non secondo gli uomini, ma, con fedeltà e responsabilità, secondo i disegni e i voleri del Signore!

Salmo 22 **Il Signore è mio Pastore non manco di nulla**

Il Signore è mio Pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

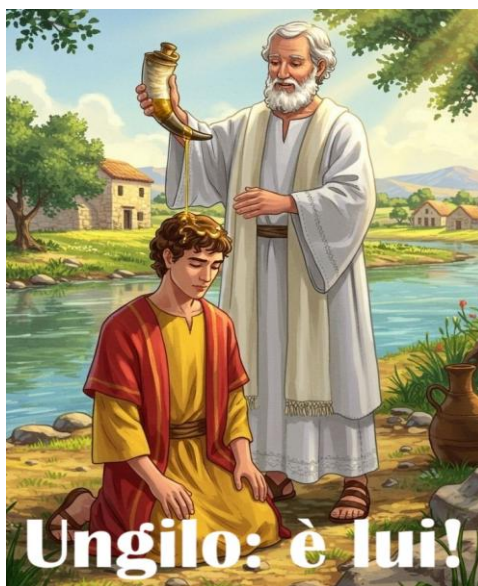
Pregheiera di ringraziamento e canto di fiducia e di affidamento, che nasce dall’esperienza dolorosa vissuta dall’Orante, che nel Signore, perciò, riconosce il suo Pastore che nulla gli fa mancare, lo guida su pascoli erbosi, lo conduce ad “acque tranquille” e lo “fa riposare”. Nel suo amore fedele, lo “guida per il giusto cammino”, donandogli sicurezza e serenità, anche quando è costretto ad oltrepassare le valli minacciose e insidiose, perché oscure e sconosciute. Con il suo bastone, il Signore, buon Pastore, lo difende dai suoi nemici e con il suo vincastro lo dirige e lo guida a partecipare “alla sua mensa”, gli unge il capo con l’olio della salvezza e lo sazia e disseta al suo calice, che trabocca di amore, nella “sua bontà e fedeltà”, lo farà abitare, per tutti i giorni, nella sua casa. È un Salmo di fiducia e di ringraziamento che preannuncia Gesù, “Buon Pastore, che conosce le Sue pecore” (Gv 10,14) e, proprio per questo, “non ci fa mancare nulla” e la Sua Parola ci guida e conduce alla vera vita e la certezza che il Suo amore fedele mai ci abbandonerà nelle nostre notti oscure, noi non temeremo alcun male, “perché tu sei con noi e il tuo bastone e il tuo vincastro ci danno sicurezza”!

Seconda Lettura Efesini 5,8-18: **Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà**

In questa Lettera Paolo parla della nuova vita in Cristo. Perciò parla della “luce” come sinonimo di “vita” e della “tenebra” come sinonimo di “morte”.

L’esistenza cristiana come passaggio dalle tenebre - metafora dell’ambiguità, della dispersione, del peccato e della perdizione - all’esperienza della luce - vita interiore, dono dell’amore di Cristo, vita di grazia, di verità, di fedeltà e di salvezza. La “vita in Cristo” (cfr Fil 1,21: “Per me vivere è Cristo”), Luce che illumina il mondo, impegna ciascuno di Noi a non essere più tenebra per se stesso e per gli altri, ma essere luce del Signore e comportarsi come figli della Luce (v 8), che produce i suoi frutti: bontà, giustizia e

verità (v 9). Questi “frutti della luce”, in Gal 5,22-23, sono “il frutto dello Spirito”. Questo necessario e vitale passaggio dall’essere tenebra ad essere luce, non è però semplice mutamento esteriore, ma trasformazione intima e cambiamento interiore (metanoia), fino a farci acquisire atteggiamenti e comportamenti di autentica e



coerente corrispondenza al nostro essere stati resi “figli della luce” in Cristo, Luce del mondo, e aprici ad una nuova e filiale relazione con Dio e a corretti rapporti di giustizia e di fratellanza con gli altri, e all’incondizionata e totale apertura alla verità evangelica che dispone e spinge, nella libertà, a scegliere di compiere il volere di Dio e di cercare e fare “ciò che è gradito” a Lui (v 10) e di non partecipare alle opere peccaminose e vergognose delle tenebre (sotterfugi, furbizie, intrighi di malizia e di ingiustizia), ma opporsi decisamente ad esse e prendere ferme distanze e decise posizioni contro di esse (vv 11-13). Con il versetto 14, che riporta due passi del profeta Isaia (26,19 e 60,1), Paolo definisce la vera identità di questa luce di cui parla: è la Luce di Cristo Risorto, che ci ha liberati delle tenebre del peccato e ci ha resi “figli della luce”. Perciò, “Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà” (v 14). Questo illuminante invito e comando amorevole, è completato dal versetto successivo, oggi omissso, che ci indica i modi e le condizioni per essere liberati dal mortale torpore dei nostri peccati ed essere risvegliati da Cristo alla luce della Sua risurrezione: “Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi”(v 15).



Vangelo Giovanni 9,1-41 **L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e lavati!” lo sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista**

La guarigione del Cieco Nato segue immediatamente e come risposta alla violenta discussione dei farisei contro Gesù che nel tempio dà testimonianza di se stesso, non condannando quella donna adultera che i farisei, per metterlo alla prova ancora una volta, gli chiedono di giudicarla secondo la legge, ma Gesù smaschera la loro ipocrisia e li “disperde” dicendo loro chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra, mentre alla donna dice solo: va e non peccare più. (Gv 8,1-11); poi si presenta loro: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”(v 12) e, quando afferma: “prima che Abramo fosse, Io Sono” tentarono di lapidarlo al posto dell’adultera (vv58-59). Ora possiamo comprendere in profondità l’insegnamento della Parola di oggi.

Lasciato il Tempio, Gesù vede, lungo la strada, un cieco dalla nascita e lo notano anche i discepoli, i quali interrogano Gesù sulla causa della cecità, legandola

direttamente al peccato: se questi non ci vede dalla nascita: chi, allora, ha peccato, il cieco o i genitori? Il “Rabbi” risponde: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio”, che lo sono stato mandato a compiere “finché è giorno, poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo” (vv 1-6). Né lui né i suoi genitori, risponde Gesù, che si ri-presenta quale “luce del mondo”, che naufraga nelle tenebre, mandato dal Padre a compiere le Sue opere e proclamare la Sua gloria e rivelarla nel segno che sta’ per compiere Il cieco nato non vede e non chiede nulla: fa tutto Gesù! Prende un po’ di terra, la prepara con la saliva, la spalma sugli occhi da sempre spenti, comanda: ora “Va a lavarti nella piscina dell’Inviato”! Pronta e integrale l’ubbidienza del cieco: “Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva” (v 7).

Gesù prende qualcosa di nostro (un po’ di terra) e ci mette molto di Lui, la saliva, elemento “vitale” alla bocca, per la parola, per il respiro, per il nutrimento! Più che guarigione si deve parlare, allora, di un atto di creazione, come avviene sacramentalmente nel Battesimo.

“I vicini e quelli che lo avevano visto prima”, stentano a riconoscerlo e dicevano: è diverso, non ha più lo sguardo perso nel vuoto, ma, è vivo, attento, meravigliato, curioso e tanto luminoso da irradiare di nuova vitalità i suoi occhi, che non sono più nelle tenebre, ma sono aperti a contemplare la Luce vera, mandata e venuta ad illuminare il mondo. Alcuni dei presenti vogliono conoscere l’autore di questa trasfigurazione affascinante. Il cieco racconta, con chiarezza, che un uomo di nome Gesù ha preso del fango, glielo ha messo sugli occhi e gli ha detto di andarsi a lavare a Siloe, lui è andato, si è lavato ed ha acquistato la vista, ma, non li può aiutare, perché, non sa dove si trova ora (vv 8-12).

Gesù fece questo segno di luce per glorificare il Padre che lo ha mandato ad essere la luce del mondo, di sabato. Allora, lo “condussero dai farisei”, i quali gli chiedono di nuovo come aveva ottenuto la vista e avendo avuto la stessa risposta, subito, sentenziarono: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato” (vv 13-16a).

Per questo, alcuni dei farisei presenti, lo avevano già definito “peccatore”, perché non osservava il sabato e il suo agire non combaciava con gli schemi della loro

visione di religione e della loro “idea di Dio”, dimenticando che la vera ed autentica osservanza del sabato (Es 20,8-11; Dt 5,12-15), doveva necessariamente portare a liberare dalla schiavitù dell'infedeltà e da ogni male. Altri farisei, invece, dissentivano e dicevano: Colui che aveva liberato dalla cecità, quel Figlio di Abramo, non poteva essere un peccatore (v 16b), proprio perché compie opere di liberazione dal male e ridona la vista a colui che non vedeva dalla nascita (vv 13-16). Allora, i farisei, interrogano di nuovo il “guarito” che racconta loro tutto quello che Gesù ha fatto e quello che gli ha comandato, che egli ha subito eseguito ed è stato guarito e conclude: “Egli è un profeta” (v 17): Ma questi, intestarditi e arrabbiati, non accolgono la testimonianza di colui che *non vedeva e ora vede*, che professa Gesù come un profeta, credendo sempre che il malato ha necessariamente peccato e chi è in peccato non può riconoscere un profeta né può dire la verità. Si rivolgono ai genitori e questi che hanno paura dalle minacce degli scribi, temono di essere espulsi dal contesto sociale in cui devono vivere, perciò, *non rilasciano alcuna testimonianza e, per paura di essere espulsi dal tempio*, affermano: “Ha l'età, chiedetelo a lui” (vv.18-23). Si rivolgono di nuovo all'uomo guarito e lo invitano a rendere gloria a Dio e non a questo uomo che è un peccatore (v 24), Ed egli così, risponde: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”(v 25). Costui mi ha visto, mi ha incontrato, mi ha guarito: *Ero cieco e ora ci vedo!* Questa è la mia verità, la mia piena testimonianza! Poi, alle ripetute domande, sempre più insistenti, dei farisei sul come gli abbia aperto gli occhi, risponde provocatoriamente: Vi ho già detto tutto, perché insiste ancora? “Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?” (vv 26-27).

Questi lo ingiuriano e si vantano di essere discepoli di Mosè, “che ha parlato a Dio”, mentre “di costui non sappiamo di dove sia”, anche se siamo certi che non viene da Dio, perché Dio non ascolta “un peccatore”!

Replica loro, con sicurezza il cieco guarito: “Se costui non fosse Dio, non avrebbe potuto far nulla”, non avrebbe mai potuto aprire gli occhi ad un cieco nato! Questi, adirati e sconvolti dalla sua fede, lo insultarono con violenza, dicendogli: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori” dal tempio (vv 28-34). Gesù, saputo l'accaduto, cerca una seconda volta il cieco guarito per completare la Sua rivelazione e impartire il Suo insegnamento, dicendogli: “Tu credi nel figlio dell'uomo?” e il cieco guarito gli risponde: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?” Gesù gli risponde: “Tu l'hai visto: colui che parla con te è

proprio lui”: Ed egli, prostrandosi, disse: “Io credo, Signore!” vv 35-36). Chi prima era cieco, ora, può vedere e riconoscere Gesù come Profeta e come il Figlio dell'uomo, al contrario i farisei, che tanto credono di vedere e di sapere, chiusi nella loro *ostinata cecità teologica*, non sono disponibili ad essere guariti. Così, il Rabbi divino conclude il suo insegnamento, rispondendo a quei farisei che gli avevano chiesto se fossero anche loro dei ciechi: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (vv 36-40). Nella cecità fisica non c'è peccato, ma in quella *ostinata del cuore e della mente* (cecità teologica) c'è il peccato di orgoglio, di supponenza, di autosufficienza che impedisce di vedere ed ostacola a credere che quell'uomo, che ha aperto gli occhi e ha fatto vedere il cieco nato, è il Messia, la Luce del mondo. La *guarigione della vista* è “segno” per condurre al riconoscimento di Gesù come Messia e Figlio di Dio: il percorso di fede del cieco: conosce Gesù prima come un uomo che fa del bene, poi, lo riconosce come profeta; infine, crede in Lui, come il Signore e il Salvatore: “Io credo, Signore!” Al cieco nato, irrimediabilmente emarginato dalla società civile e religiosa, considerato e definito peccatore proprio per la sua malattia, quando fa l'incontro con Gesù, Luce da Luce, Luce del mondo, Luce che “*illumina ogni uomo*” (Gv 1,9), cade definitivamente il velo dagli occhi; è riabilitato come uomo integro e pienamente operante; gli viene restituita la sua piena dignità, ridonata la capacità di contemplare lo splendore dell'universo e di riassaporare il nuovo “gusto” e senso della vita.

Nell'Incarnazione il Figlio di Dio, Gesù Cristo, si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede (Prefazio).

Nel racconto del cieco nato, la vita è identificata con la luce e la morte con la tenebra: quando nasce un bambino, noi ci esprimiamo così “è venuto alla luce” come anche quando un uomo muore diciamo “si è spento”!

I farisei, dopo questo altro segno rivelativo di Gesù, invece, di aprirsi alla Sua Luce, si lasciano accecare dal buio totale e impenetrabile dell'invincibile incredulità! Continuano a ritenersi persone “che vedono”, che conoscono già tutto, che non hanno bisogno di altra luce e che nessuno insegni loro altro! Il più grave peccato, dunque, consiste nell'incredulità che è chiusura radicale e rifiuto totale del dono della luce di Dio. Perciò, la sua appassionata e riconoscente testimonianza contrasta con la visione e impostazione ‘teologica’ dei Giudei e Scribi, che hanno sentenziato che la malattia è causata dal peccato e che Gesù è un peccatore e, quindi, dovrà essere eliminato!



Tu, credi nel Figlio dell'uomo?